

“Paga, mi manda la famiglia di Gela...”

CALTANISSETTA - Non hanno bisogno di celare la loro identità, tanto hanno alle spalle la Stidda e pronunciando il nome di questa organizzazione si presentano ai commercianti che non hanno mai pagato il pizzo. Basta solo dire «ci manda la famiglia di Gela», e nessuno ha il coraggio di tirarsi indietro e denunciare gli estortori. E' questa la tecnica che, secondo la Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, hanno utilizzato nei mesi scorsi i cinque giovani arrestati da polizia e carabinieri nell'ambito dell'ennesimo blitz antiestorsioni condotto a Gela. Tra gli indagati c'è anche un minore di 16 anni che avrebbe chiesto il pizzo a diversi commercianti anche assieme ad altri complici.

Le ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal Gip di Caltanissetta Leopoldo De Gregorio, su richiesta del sostituto procuratore Angela La Torre e del procuratore capo del Tribunale per i minori Caterina Chinnici, nei confronti dei gelesi Francesco Morteo, 36 anni, residente in via C 1, Salvatore Antonuccio, 23 anni, abitante in via Ostia, Benedetto Zuppardo, inteso Alessandro, 21 anni, residente in via Foggia, Nicola Palena, 19 anni, abitante in via Margi, e del minore di cui è stata celata l'identità dagli investigatori.

Le indagini sono state condotte in appena tre mesi dalla squadra mobile di Caltanissetta, dal commissariato di polizia e dai carabinieri della Compagnia di Gela. Numerose le intercettazioni telefoniche ed ambientali effettuate dalla Mobile che ha anche filmato l'intensa attività degli indagati mentre sarebbero stati impegnati a imporre il pizzo, da 500 mila lire in su, ai commercianti. Le richieste di denaro superavano anche i 3 milioni di lire al mese, in base alle entrate dei negozi taglieggiati, che venivano reinvestiti nell'organizzazione. A capo del nucleo di presunti estortori ci sarebbe stato Francesco Morteo, subentrato ad altri stiddari dopo il loro arresto avvenuto nel corso di altre tre operazioni di polizia portate a termine nell'arco di un anno.

Morteo, come risulta dalle intercettazioni, non è stato mai menzionato dagli altri indagati durante le loro conversazioni eppure gli investigatori sono convinti che è lui quel "Franco" di cui parlano come punto di riferimento per la consegna del pizzo riscosso: Anche il pentito Orazio Trubia, ex affiliato al clan Madonia di Cosa nostra, ha parlato di Morteo come un soggetto dedito alle estorsioni dichiarando inoltre che l'attuale composizione degli interessi delle due organizzazioni (Stidda e Cosa nostra) prevede che esse compiano estorsioni insieme, o comunque che si forniscano reciproche informazioni sui taglieggiamenti rispettivamente perpetrati. In questo contesto diventa fondamentale il ruolo svolto dai minorenni, quasi sempre incensurati, ed assoldati da Stidda e Cosa nostra come «manovali».

In una conversazione intercettata dalla polizia ad Antonuccio e Zuppardo il 30 maggio scorso è emerso che i due avrebbero dovuto portare 300 mila lire, verosimilmente provento di estorsione, a "Franco" trattenendo però la loro percentuale. Antonuccio, inoltre, ha ribadito che "Franco" doveva essere informato di tutto il loro operato e che così potevano trattenere parte dei soldi prelevati, ottenendo maggiori profitti. Lo stesso Antonuccio ha ricordato che «quelle che si sono fatte» avevano dato buoni guadagni, proponendo che per avere ulteriori introiti avrebbero dovuto «attenzionare» anche altre zone di Gela. L'indagato, come emerge dall'intercettazione, ha invitato il presunto complice ad avere cura di non farsi riprendere da una telecamera collocata a protezione di un negozio.

Enrico De Cristoforo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS